

Editoriale

Ciò che la Psicologia ci dice delle scienze del nostro tempo

Antonio Godino

Molte volte, come diceva un antico detto di saggezza popolare, se concentriamo l'attenzione sull'albero non ci accorgiamo della foresta.

Nelle discipline scientifiche, nel contenuto delle ricerche cosiddette *mainstream*, nell'afflato filosofico soggiacente agli obiettivi delle ricerche, la ristrettezza della prospettiva e la rinuncia a porsi domande che sappiamo in partenza nessuna ricerca particolare potrà soddisfare con delle risposte, è un problema ed un limite sempre più evidente.

Già da molti decenni, almeno dagli anni sessanta del secolo scorso, il dibattito sulla epistemologia e sulle finalità della ricerca scientifica in generale e nelle scienze dell'uomo in particolare non oltrepassa più lo schema dei paradigmi di Kuhn.

Ciò è per certi versi sicuramente un bene: si abbandonano le elucubrazioni spesso mal fondate e sempre labirintiche sulla teleologia dei processi osservabili, sulla misurabilità e l'empiria di ciò che per definizione stessa è mistero scarsamente penetrabile, come il senso ed il fine (ipotetico) della realtà.

Per altri versi, tuttavia, è una equivoca resa all'altare della misurabilità come dogma, una goffa restrizione del discorso al micro-esame processuale senza neanche tentare uno sguardo d'insieme.

La ricerca scientifica ha cessato quasi del tutto di porsi questioni alte e filosofiche (ovvero: chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo, è reale solo ciò che possiamo toccare e misurare?) e quasi considera mal-sano il fatto stesso di porsi interrogativi che non abbiano una traducibilità operativa compiuta.

Il timore, certo storicamente più che giustificato, di fantasticare su

enti imponderabili ha come rammutolito qualunque discorso che uscisse dal recinto delle evidenze sperimentabili e controllate.

Anche questa, in realtà, è una posizione filosofica, quella che in altre epoche ha avuto anche un nome, il positivismo. Solo che da almeno due generazioni di ricercatori è venuta meno la coscienza di questa posizione, che è assunta di fatto ma come senza rendersene conto.

Ormai da lungo tempo (a parte le residue schiere degli epistemologi materialisti od idealisti) lo scienziato si identifica sempre di più con il tecnico della ricerca, il micro-osservatore che fa discorsi comprovati sui micro-fenomeni e sui meccanismi interfattoriali e programmaticamente si vieta di avere uno sguardo ampio e/o generale sul sistema della realtà (o si vieta anche di porsi il problema di chiarire cosa si possa intendere come realtà...)

Dopo le riflessioni materialistiche di Monod negli anni settanta sul caso e la necessità, nessuna posizione alternativa ha più la forza per essere ascoltata né udita.

Questo limite (la scienza come semplice studio e microsezione del processo, abbandonando qualunque ricerca sul disegno ed il senso generale) non vale solo per alcune discipline ma le sta investendo ormai tutte.

Pensiamo alla astrofisica, nella quale teorie sintetiche o di valenza generale (come la relatività generale di Einstein) non sono più al centro della ricerca, mentre si affina sempre di più la conoscenza di eventi e processi lontanissimi nello spazio-tempo. Eppure, alcune domande dovremmo proprio porcele. Come è concepibile che l'intera realtà materiale abbia avuto inizio con un evento micro-istantaneo (il Big Bang, ove dal nulla è nato lo spazio/tempo in microsecondi) che si espanda da almeno dodici miliardi di anni, con zone di contrazione-espansione sempre più numerose e veloci quanto più sono lontane nello spazio e nel tempo?

Questa percezione (pardon, misurazione) della realtà astrofisica di un universo in continua e crescente espansione, con un inizio puntuale ed istantaneo però prospetticamente eterno dovrebbe farci riflettere, se non sul mistero di una Entità creatrice, quantomeno sulla evidente limitazione del nostro punto di vista empirico e misurativo per capire la realtà, persino nel definirla.

Se il problema sta in noi come menti osservanti, per esempio, ci può apparire eterno e senza limiti identificabili un universo in cui la

dimensione spazio-temporale non sia lineare o piana ma curva, come se fosse la superficie di una sfera, enorme, ma solo apparentemente infinita.

Oppure pensiamo alla psicolinguistica, che potrebbe porci degli interrogativi sulla nascita del pensiero logico-deduttivo, sulla relazione fra ideazione ed azione, sul mistero della nascita ed evoluzione a balzi delle quasi innumerevoli lingue e culture umane.

La maggior parte degli psicolinguisti concentra le sue ricerche sulla relazione fra processi di verbalizzazione e attivazione di specifiche aree corticali, sulle risorse fisiologiche soggiacenti al processo del linguaggio e del pensiero, alla micro-evoluzione a livello di oggetti verbali, alla elaborazione top-down o bottom-up, etc.

Tutto questo vale ormai chiaramente anche per la ricerca in campo psicologico.

Da un punto di vista epistemologico abbiamo due interrogativi che la società umana si pone attraverso la psicologia, quello della qualità dell'agire (libero o sub-ordinato a meccanismi biologici) e quello del perimetro teleologico della condotta (le finalità, consapevoli o inconsapevoli, sono a livello di individuo, di gruppo, di etnia, di specie ?)

Nel XIX secolo la psicologia come scienza queste domande se le poneva ancora e le risposte che cercò di fornire ebbero, in alcuni casi almeno, una valenza rivoluzionaria e dirompente.

Con Freud, ad esempio, si ebbe un ribaltamento prospettico nello studio sulla natura umana e la componente pulsionale dello psichismo prese il centro della scena in quanto motore e spiegazione dell'agire volontario, finalizzato e presente all'Io, pur sprofondando nella inaccessibilità dell'inconscio. Si va molto al di là dell'inconscio procedurale dei fisiologi o del macchinismo dei discorsi preliminari alla *Encyclopédie* da parte di d'Alembert.

La psicologia di Freud, che pure si vuole proclamare scientifica ed empirica, si rivela rivoluzionaria per il suo procedere dal biologico al mentale, che trasformava ogni precedente discorso sul libero arbitrio, sulla identità e sulla logica delle scelte di azione.

Tuttavia un filo conduttore permane, fra Bacone, Locke, l'empirismo inglese, l'illuminismo settecentesco francese con la sua idea che la metafisica potesse essere sostituita da una fisica dell'anima e la frattura teorica freudiana.

Freud non abbandonò mai la postura di tipo empirico e positivis-

tico che assumeva che i processi mentali avessero tutti una base materiale, organica e fisica e che solo la scarsa progressione delle conoscenze a lui contemporanee non aveva ancora permesso di identificare e misurare.

Un bel paradosso, da un punto di vista epistemologico, per un Autore che pone alla base del suo modello teorico un fattore chiave che per definizione non è esplorabile direttamente né misurabile, come l'inconscio.

Al volgere del ventesimo secolo la psicologia, pur inserita nel clima filosofico delle scienze positive, non cessava di porsi delle domande fondamentali da un punto di vista epistemologico anche se le risposte non le possiamo considerare tanto soddisfacenti da un punto di vista filosofico.

Col volgere del ventunesimo secolo, ormai se ne sta compiendo il secondo decennio, è cessata ogni forma di pressione culturale e antropologica sulla scienza psicologica nella direzione di una ricerca del senso o di leggi e spiegazioni di carattere generale e complessivo, a favore di una anatomia sempre più esatta ed oggettiva di frazioni o segmenti dei processi mentali, verbali, comportamentali, etc.

La cosa ricorda, naturalmente lo accenniamo a livello metaforico, il vuoto creativo evidente della musica tardo barocca o gli estetismi gratuiti e ridondanti dell'architettura plateresca e rococò iberica e dell'Italia meridionale.

La psicologia accademica attuale appare sempre di più un discorso sul discorso, una scienza trans-materialista, che non vede e non sente altre spiegazioni che non siano dei semplici fotogrammi e misurazioni puntuali, alberi sezionati e catalogati senza curarsi minimamente della foresta.

Lecce, Dicembre 2016

Antonio Godino